

07.06.2025

Nell'occhio del ciclone americano

Mentre il cancelliere tedesco è in visita alla Casa Bianca, il presidente Donald Trump e il suo principale consigliere, Elon Musk, litigano pubblicamente. L'ospite riesce a mettere a segno alcuni punti



Friedrich Merz ascolta. Il nuovo cancelliere tedesco è seduto giovedì nella sala probabilmente più famosa del mondo: lo Studio Ovale a Washington. Qui, una settimana dopo la vittoria di Merz alle elezioni federali, Donald Trump ha umiliato il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj. Lo stesso sarebbe potuto accadere al cancelliere tedesco e presidente della CDU. Con Trump non si sa mai. Ma il presidente americano sembra apprezzare Friedrich Merz. Elogia il suo inglese, si rallegra ostentatamente per il regalo ufficiale, un facsimile del certificato di nascita del nonno tedesco Friedrich Trump.

Una volta – si tratta dell'aumento delle spese per la difesa – Trump tocca persino il cancelliere tedesco con un gesto cameratesco sul ginocchio. Merz non è un nemico per Trump. In questi tempi folli, è già qualcosa. Il sollievo è evidente sul volto del cancelliere. Si spinge un po' più in profondità nella sua poltrona rivestita di broccato e sorride. E Trump parla, parla e parla. Della sua “grande, bella legge”, con cui evidentemente intende massicci tagli alle tasse. Del calo del prezzo delle uova negli Stati Uniti grazie alla sua politica, di una guerra nucleare tra India e Pakistan che avrebbe recentemente impedito, del suo finora più stretto consigliere, Elon Musk, che lo criticerebbe solo perché non ha abbastanza potere, del suo predecessore, le cui leggi e decreti in realtà sarebbero stati firmati da altri.

L'Ucraina viene solo accennata. Non si parla dell'Europa, con la quale gli Stati Uniti stanno attualmente ingaggiando un'epica battaglia sui dazi. Né della Germania. E Merz stesso? Durante l'intervista di quasi un'ora davanti alle telecamere, da coprotagonista diventa comparsa, quasi parte della scenografia dei monologhi di Trump. Normalmente, a questo punto, un capo di governo tedesco dovrebbe prendere la parola. Ma il team di Merz gli ha consigliato di non farlo. I suoi consiglieri avevano osservato tutti gli incontri precedenti del presidente con i leader occidentali. In quelli che erano andati bene o addirittura bene, come quelli con il segretario generale della NATO Mark Rutte o con il primo ministro britannico Keir Stamer, Trump aveva parlato per l'80-90% del tempo. Quindi Merz continua ad ascoltare. Sorride, a volte

annuisce, ride di alcune osservazioni di Trump. Ad esempio quando il presidente insiste nel dire che avrebbe vinto le elezioni in Pennsylvania anche senza l'aiuto di Elon Musk.

Merz vuole mantenere un clima di dialogo positivo. Ma è un esercizio di equilibrismo. Perché un cancelliere non dovrebbe lasciarsi coinvolgere nella politica interna americana e tanto meno farsi coinvolgere nelle bugie di Trump. Annuisce al fatto che fino a poco tempo fa alla Casa Bianca gli estremisti di sinistra avrebbero utilizzato una "macchina per le firme"? Attore secondario, comparsa, comparsa: va bene tutto. Complice, quello no. Merz sa che deve anche guadagnare punti. Ma senza entrare in contraddizione con Trump. Decide di provarci sul tema più importante: l'attacco russo all'Ucraina.

MERZ RICORDA L'EROISMO DELL'AMERICA

Merz ha pensato di utilizzare una data che riempie di orgoglio ogni americano: il D-Day, il giorno dello sbarco degli Alleati in Normandia nel 1944. Ricorre il giorno dopo la visita alla Casa Bianca. Merz dice: "Vorrei anche ricordarvi che domani è il 6 giugno. E questo è il D-Day, l'anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa da parte degli americani". In realtà, quel giorno non segnò la fine, ma, se così si può dire, l'inizio della fine della guerra mondiale. Ma Merz vuole collegare il ricordo dell'eroismo americano alla retorica di Trump, che parla sempre di voler "porre fine" alla guerra in Ucraina. Il cancelliere vuole dire che gli Stati Uniti si sono impegnati allora e devono farlo anche oggi. Ma quando Trump sente "D-Day", reagisce in modo sorprendente: "Non è stato un bel giorno per voi". Merz deglutisce, guadagna tempo dicendo 'beh' e poi aggiunge: "È stata semplicemente la liberazione del mio Paese dal dominio nazista. E noi siamo in debito con voi". Poi torna al tema: "Ed è per questo che dico che l'America ha di nuovo una posizione molto forte per fare qualcosa per porre fine a questa guerra. Parliamo quindi di cosa possiamo fare insieme. Siamo pronti a fare ciò che possiamo. Sosteniamo l'Ucraina e vorremmo esercitare maggiore pressione sulla Russia. Lo stesso vale per l'UE". Ora dipende dalla reazione di Trump: «Sì, ne parleremo. È un buon momento». Poi il presidente cambia argomento. Tuttavia, un punto a favore di Merz: ha chiarito la posizione europea.

UN MOMENTO IMPORTANTE DI IMPROVVISAZIONE

Sul tema del D-Day, Merz segue un copione, ma sul secondo punto cruciale della conversazione il cancelliere deve improvvisare. Si torna ancora una volta sull'Ucraina e sulla Russia. Trump afferma che il conflitto gli ricorda due adolescenti che litigano in un parco. Se non è possibile separarli, bisogna lasciarli fare. È un'immagine pericolosa: perché se l'America si allontana davvero dalla guerra in Ucraina, Putin vincerà presto. Trump sembra aspettare solo questo. Merz inizialmente tace. Ma poi un giornalista gli chiede direttamente della pericolosa analogia secondo cui sarebbe meglio non interferire per il momento. "Siamo d'accordo su quanto sia terribile questa guerra", esordisce Merz: "Stiamo entrambi cercando modi per fermarla molto presto".

Poi arriva la frase decisiva: "Ho appena detto al presidente che lui è la persona chiave che può farlo: esercitando pressione sulla Russia". Merz ricorda poi i bambini che la Russia ha rapito dai territori occupati in Ucraina. "Siamo al fianco dell'Ucraina. Vogliamo che diventi sempre più forte. Affinché Putin fermi questa guerra! Questo è il nostro approccio".

Questo è il messaggio decisivo della giornata: la guerra non si ferma lasciando fare Putin, ma sostenendo l'Ucraina. Ancora una volta Merz ha marcato la posizione europea senza entrare in contraddizione diretta con quella americana. La stampa tedesca celebrerà in seguito il cancelliere per la sua apparizione sovrana. In America quasi nessuno se ne è accorto. Proprio nel giorno della visita di Merz, infatti, si sta consumando

un dramma politico di proporzioni enormi: Elon Musk, fino a poco tempo fa il più importante consigliere di Trump, attacca frontalmente il presidente. Il suo nome compare nei “fascicoli Epstein”, scrive Musk su Internet, suggerendo che Trump abbia avuto rapporti sessuali con minorenni. In seguito Musk sostiene gli appelli per mettere Trump sotto accusa, ovvero per destituirlo dalla carica. Trump accusa quindi il fondatore di Tesla di essere “impazzito” e minaccia di annullare tutti gli appalti governativi per le sue numerose aziende, il che consentirebbe tra l'altro di risparmiare miliardi di dollari. Musk annuncia a sua volta di voler mettere fuori servizio la sua navicella spaziale SpaceX, attualmente l'unico mezzo per trasportare gli astronauti alla Stazione Spaziale Internazionale ISS e riportarli sulla Terra. Poche ore dopo ritira la minaccia. E' avvenuto proprio mentre Merz era alla Casa Bianca. Trump attacca Musk durante la conferenza stampa congiunta con Merz. Le risposte dell'imprenditore sui social media arrivano durante la cena che segue.

Non è chiaro se il cancelliere sia riuscito a far passare il suo messaggio, vista la distrazione del presidente americano. Secondo quanto riferito, Merz avrebbe cercato di alleggerire l'immagine molto negativa che Trump ha dell'Unione Europea durante i colloqui a porte chiuse. Probabilmente lo avrà anche informato dell'enorme riarmo della Russia. Lo si può dedurre anche dal fatto che Merz ha riferito cose simili ad alcuni senatori americani che ha incontrato in seguito. Tra questi c'era anche Lindsey Graham, un repubblicano della Carolina del Sud, su cui i capi di Stato e di governo europei ripongono grandi speranze. Graham ha raccolto oltre 80 colleghi del Senato che intendono votare a favore di sanzioni di ampia portata contro la Russia. Se dovessero prevalere, gli americani seguirebbero l'idea europea di rispondere con nuove pressioni al rinvio da parte di Putin dei negoziati per un cessate il fuoco. Anche in pubblico, Trump si è mostrato ambivalente nei confronti dell'iniziativa di Graham. Nessuno sa se ci saranno davvero nuove sanzioni americane.

ANCORA UNA VOLTA NON CONFRONTATO CON ACCUSE

In tempi normali si sarebbe scritto che il Cancelliere è tornato da Washington a mani vuote. Ma questi non sono tempi normali. Davanti alle telecamere e poi anche a cena con Merz e Trump c'erano due politici che fino a poco tempo fa si erano intromessi negli affari tedeschi: il vicepresidente J.D. Vance ha criticato una presunta limitazione della libertà di espressione, il ministro degli Esteri Marco Rubio ha contestato la classificazione dell'AfD come gruppo di estrema destra da parte dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione. Merz era preparato ad affrontare accuse simili. Ma quel giorno non è successo. Nell'universo di Trump c'erano altre preoccupazioni.